



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.



Thursday 4 January 2024
www.quotidianosalento.it



COMEDIA
L'ARTO
COMEDIALIT

Cultura & Spettacoli

In un volume dal titolo "La danza della complessità. Dialoghi con la filosofia di Mauro Ceruti", a cura di Luisa Damiano e Francesco Bellusci, l'omaggio di un gruppo di studiosi al celebre filosofo "padre" dell'epistemologia della complessità

Mario CASTELLANA

Siamo sempre avvolti in questi ultimi tempi da venti che ci sembravano aver messo definitivamente alle spalle; ci stiamo, però, faticosamente rendendo conto sulla nostra pelle che sono il risultato del fatto che come uomini abbiamo allegramente danzato con la realtà che ci circonda con le becere logiche della semplificazione, quando invece da diverso tempo si è reso necessario mettere in atto una strategia globale basata sulla "danza della complessità", come ci ha insegnato l'intera esperienza di vita e di pensiero di Mauro Ceruti. Nel dare voce organica al bisogno da più parti avvertito di comprendere diversamente dal passato le logiche pluritricolate del nostro mondo, è uno dei pochi filosofi italiani che ha avuto delle preziosità ai suoi diversi lavori da parte sia di scienziati al lavoro come F.Varela e H.von Foerster, oltre ad aver collaborato strettamente col Premio Nobel Ilya Prigogine, che di filosofi della statura di Edgar Morin, figura con cui sono stati portati a termine vari lavori, molti dei quali tradotti in diverse lingue; non a caso è stato dichiarato "un Maestro del nostro tempo" nel ricevere nel 2022 il Premio internazionale Nonino, oltre al fatto di vedere che le ultime encicliche di Papa Francesco, come la "Laudato si" e "Fratelli tutti", sono in perfetta sintonia col suo percorso, avuto inizio nei primi anni '80 con lo storico e ormai classico volume curato con Gianluca Bocchi, "La sfida della complessità", che ha segnato una vera e propria svolta nel campo filosofico-scientifico col dare così via



all'epistemologia della complessità. È in occasione del suo collocamento a riposo dall'attività universitaria, un gruppo di studiosi italiani, appartenenti ad ambiti diversi, e non solo come ad esempio Walter Veltroni e Anna Finocchiaro, che nel corso dei loro percorsi si sono abbeverati a quella vera e propria fonte di Siloe che è stato ed è il suo non comune pensiero per aver stimolato come afferma Morin nel suo contributo "un ampio dibattito internazionale", non potevano esimersi dal tributargli un doveroso omaggio con degli scritti apparsi nel volume "La danza della complessità. Dialoghi con la filosofia di Mauro Ceruti", a cura di Francesco Bellusci e Luisa Damiano.



Preceduto da ampi saggi introduttivi da parte dei due curatori che ne evidenziano le articolazioni, i debiti verso i protagonisti delle scienze dei sistemi complessi e gli sviluppi nel dare forma organica al cosiddetto pensiero complesso nel tracciarne inediti sentieri, il volume permette di cogliere la profondità di un itinerario di ricerca che travalica gli orizzonti cognitivi, come ogni sano discorso filosofico, per approdare e debordare nell'analisi della condizione umana e del suo destino, ormai problemi strettamente sempre più intrecciati con quelli dell'intero pianeta; in tal modo, come sottolinea Morin, possiamo sentire Mauro Ceruti nostro "spirito fratello" in quanto ci aiuta da un lato a comprendere sino in fondo che l'umanità attuale, non a caso chiamata "quarta umanità" in diverse opere, è la prima, grazie alla non facile me-



Mauro Ceruti. A sinistra, Luisa Damiano e Francesco Bellusci

tabolizzazione dei risultati delle scienze del vivente, "ad essere consapevole del tempo profondo" e dall'altro ad assumersi "una decisiva responsabilità nei confronti della natura" per la nostra "stessa sopravvivenza". Per questo seguendo Morin, si può dire che è uno dei rari pensatori del nostro tempo ad avere compreso e raccolto la sfida che ci pone la complessità dei nostri esseri e del nostro mondo. Nei diversi lavori di Ceruti c'è, pertanto, un invito costante a disinfettare le nostre menti dai punti di vista riduzionistici sempre in agguato, a "stancare il paradigma nascosto della semplificazione" per fare nostra la complessità nel "dover pensare l'uno e il molteplice", aspetti che caratterizzano la nostra vita sia individuale che collettiva e quella dell'intero pianeta.

Come sottolinea acutamente Francesco Bellusci nel suo contributo, grazie a Ceruti, possiamo far fronte insieme come comunità planetaria a quella che chiama "complessità-sfinge", cioè al fatto che ciò che ci cir-

conda diventa sempre più enigmatico e dilemmatico sino a spronare "il pensiero con la sua energia vitale" a trovare in essa più "linfa" per affrontare più adeguatamente le diverse sfide epocali che ci attendono; se il non pensiero della semplificazione porta all'odio e alle separazioni, pensarci come esseri complessi e immersi in un mondo sempre più interdependente è certamente una sfida nel senso che apre all'imprevedibile, ma è un percorso che "si riscatta con la conquista del tessuto comune" con l'offrirci quel dono razionale che è la complessità



tà da custodire e da non disperdere come caratteristica strutturale del nostro tempo. Per questo diventa "cruciale per il futuro dell'umanità, la sfida di abitarta", di viverla nel contesto in cui si opera, di farla diventare programmaticamente nostra alleata per aver messo in atto quella che Mauro Ceruti ha chiamato in un'opera del 1989 "La danza che crea", la danza con le logiche del mondo grazie alle quali possiamo cambiarlo.

Sullo strategico significato che ha assunto nel suo percorso col vedere l'attualità tale fondamentale idea, si sofferma in particolare modo Luisa Damiano nello sviluppare un'indicazione di Francesco Varela, presente nella prefazione, a sua volta abbeveratosi al pensiero di Ceruti, col creare una non comune circolarità ermeneutica tra esperienze di pensiero, quella di "previsione creatrice".

Nelle diverse opere che hanno costellato il suo percorso, si assiste in ogni piega all'emergere di una vera e propria "arte della previsione creatrice" che mette in moto un processo temporale dove "il prevedere è inseparabile dal creare" con una implicita tensione strutturale e una curvatura genealogica orientata al futuro, basata su nuove alleanze strategiche a dirlo con Prigogine tra "la storia degli uomini, delle loro società, dei loro saperi e l'avventura esploratrice della natura".

Ed è questa connotazione euristica proiettata verso il futuro, ma è tale perché forte delle sue basilari tensioni cognitive ed esistenziali, che fa di Mauro Ceruti un Maestro; non a caso ha permesso a chi ha frequentato il suo pensiero di arrivare in ogni contesto a modificare, a volte anche in modo sostanziale, la propria prassi sia di vita che di pensiero, come testimoniano i contributori di tale volume, operanti in diversi settori col creare altre "danze" che si spera possano coinvolgere altri.



Umberto Galimberti

Una "lectio" di Galimberti inaugura l'anno di Unisalento

Una lectio magistralis del filosofo Umberto Galimberti sul tema de "L'essere umano nell'età della tecnica" concluderà venerdì 12 gennaio la cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico, il 69esimo, dell'Università del Salento.

L'appuntamento, che ha come titolo "I disagi della civiltà", è fissato per le 11 (ingresso ore 10.30) nel Centro Congressi del Complesso di Ecotekne, a Lecce. La cerimonia inaugurale sarà introdotta dall'indirizzamento di salute del Ministro dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini, cui seguiranno gli interventi del presidente del Consiglio degli studenti Diletta De Pascali, della rappresentanza degli studenti di dottorato in Senato accademico Alberica Brancasi, del presidente della Consulta del personale tecnico-amministrativo Francesca Gigante e del direttore generale Donato De Benedetto.

Ci sarà poi il discorso inaugurale tenuto dal rettore Fabio Pollice e a seguire la parola passerà all'ospite d'onore, il filosofo Galimberti, per la sua lectio magistralis.

Il programma prevede, infine, anche degli intermezzi musicali a cura del Coro Polifonico dell'Università del Salento diretto dal maestro Luigi De Luca.

L'intera cerimonia sarà anche disponibile, per chiunque volesse seguirla, in diretta streaming all'indirizzo <https://unisalento.it/laa2324>.

«Cruciale per il futuro dell'umanità la sfida di abitarta, di viverla nel contesto in cui si opera»

Antonio ERRICO

In occasione di un articolo per questa rubrica, intitolato "Manno e il genio salentino che vive tra sentimento e mito", un amico lettore mi ha fatto notare che i miei interventi sulla letteratura riguardano sempre autori salentini, chiedendomi per quale ragione non scriva anche di altri. L'amico ha quasi completamente ragione, e io non ho mai fatto caso. È sempre stato come un gesto naturale. Però i motivi forse riesco a dirlvi.

Se ho scritto quasi sempre di poeti e narratori di questa terra, è perché li sento appartenenti, perché mi sono cari. Alcuni di loro mi sono stati maestri; altri sono stati compagni di strada; altri continuano ad esserlo. Non hanno nessuna parola e nessuna forma da invidiare ad altri autori di altre contrade. Forse non hanno avuto



le stesse fortune. Ma probabilmente è anche per questo che li sento davvero molto cari. Scrivo di autori salentini perché hanno amato e amano i luoghi che hanno abitato e che abitano. A quei luoghi hanno dedicato e dedicano scrittura, per tutta la vita. Con rabbia, con amore, con passione. Ma poi, la definizione di salentini riguarda la loro origine; non costituisce una delimitazione, un confinamento, una riduzione di qualità. Hanno fatto letteratura eccellente.

Giovanni Bernardini, Vittorio Bodini, Girolamo Comi, Luigi Corvaglia, Nicola De Donno,

Nelle opere degli autori salentini tutte le forme possibili di Salento

Aldo De Jaco, Rina Durante, Bruno Epifani, Vittore Fiore, Fernando Manno, Donato Moro, Vittorio Pagano, Salvatore Toma, Antonio Verri (chiedo scusa se mi sfugge qualcuno), hanno fatto letteratura eccellente, rappresentando l'identi-

Hanno amato e amano i luoghi che hanno abitato e che abitano, dedicandovi la loro scrittura

tà di questa terra, a volte anche disegnando la sua identità, la filiosonomia che la rende diversa e riconoscibile. Perché per molti aspetti il Salento che pensiamo, quello di cui parliamo, quello per il quale proviamo un sentimento, un senso di orgoglio, è stato elaborato dai loro versi, dalle loro narrazioni, che ne hanno fatto un miraggio della memoria, un'immagine proveniente dal fondo di un dormiveglia, un altare innalzato per fede e per amore; per troppa fede, forse, per troppo amore. Un'invenzione. Una figurazione. Una fantasmagoria, un'espressione poetica, una condizione

culturale, una dimensione fiabesca, un immaginario collettivo e individuale. Hanno generato un sistema simbolico-culturale che non solo funziona come riferimento nel contesto della memoria collettiva, ma si costituisce anche come nucleo

Hanno fatto letteratura eccellente, rappresentando l'identità di questa terra

di significati nuovi o costantemente rinnovati. In questo sistema si integrano e interaggiscono elementi reali, immaginari, storici, leggendari, esistivi, mai esistiti, comunque trasfigurati.

Dalla letteratura dei narratori e dei poeti salentini, noi facciamo derivare tutte le forme possibili di Salento.

Se di quegli autori ne leggo solo uno, forse di tutto questo non ti accorgi. Se ne leggo più di uno, allora ti accorgi come le immagini del luogo vanno a costituire un affresco coerente e coeso, con tutti i tratti connotati, con tutte le analogie e le differenze, con tutti gli elementi semantici di maggiore rilievo.

Ma per leggerli e per scrivere ci vuole così tanto tempo che non te ne resta per scrivere di altri.